

di **Massimo Franco**

UNA TRATTATIVA COMPLICATA DAI PREGIUDIZI NORD EUROPEI

Il commissario europeo agli Affari economici, Paolo Gentiloni, ammette di non essere sorpreso dall'atteggiamento delle nazioni del nord nei confronti dell'Italia. «È una divisione antica che conosciamo a memoria», dice. Aggiunge di non essere molto ottimista sulla possibilità che la filiera dei Paesi nordeuropei accetti di aiutare i governi bisognosi di un'apertura di credito straordinaria. E non solo perché, come sottolinea il ministro degli Esteri, Luigi Di Maio, «siamo di fronte alla più difficile trattativa che l'Italia abbia mai portato avanti a livello di Unione». Sta riemergendo, rafforzato e non ridimensionato dalla pandemia da coronavirus, un radicato pregiudizio dell'«altra Europa». La durezza con la quale venerdì scorso il capo dello Stato, Sergio Mattarella, si è rivolto alle nazioni nordeuropee inclini a ripiegarsi su se stesse anche economicamente, è stata vistosa. Racchiude l'invito pressante a smetterla di osservare quanto avviene nei Paesi mediterranei, per lo più cattolici, come una fastidiosa anomalia: un peccato originale rispetto alle virtù e alla disciplina finanziaria delle quali ritiene di avere il monopolio l'Europa del nord, soprattutto protestante. D'altronde il termine *schuld*, debito, in tedesco significa anche «colpa», e dunque racchiude un giudizio morale.

Sradicare questo approccio, per quanto alimentato in passato dal debito accumulato dai governi italiani, non è facile. Nemmeno un'emergenza come quella del Covid-19 sembra in grado, almeno finora, di rimuovere le diffidenze non solo della cancelliera Angela Merkel ma della sua opinione pubblica e di quella olandese. Né è bastato che i vertici delle istituzioni italiane, ma anche di Francia, Spagna, Portogallo, Irlanda e altri, sottolineassero l'esigenza di affrontare la situazione usando lenti e schemi nuovi. Additare il rischio di un tramonto dell'Ue non è un allarme di maniera. Va al di là del timore, espresso ieri dal premier Giuseppe Conte, di un rigurgito dell'antieuropeismo e di un rilancio dei nazionalismi: con miopia, li stanno alimentando un po' tutti. I poteri assoluti ottenuti ieri in Ungheria da Viktor Orbán dicono quale può essere uno degli sbocchi di questa involuzione. In Italia lievita un'insofferenza antieuropea che fa rispuntare i peggiori istinti nella Lega e in alcuni settori del M5S: sebbene le accuse alla latitanza dell'Ue e l'invito a Conte a «mordere» l'Europa provengano da forze storicamente ostili all'integrazione: le stesse che continuano a evocare problemi di tenuta dell'ordine pubblico. È come se non ci si volesse rendere conto che, nel breve periodo, l'idea di «fare da soli» può prevalere. Ma in prospettiva l'esigenza di azioni concordate a livello almeno continentale diventerà obbligata. Non deriva semplicemente da un dovere di solidarietà tra alleati. L'assistenza tra Stati europei è un fatto di convenienza reciproca, per quanto poco percepita. Senza la consapevolezza del disastro che può materializzarsi a breve, resteranno solo disoccupazione e debito pubblico alle stelle, esorcizzati da demagoghi come Beppe Grillo, col suo «reddito universale per tutti»: un'illusione di benessere che non offre una soluzione ma una dispendiosa fuga dalla realtà.

© RIPRODUZIONE RISERVATA